

Francesco Valli

(attivo fra il 1880 e il 1910)



Di questo autore si è quasi perduta la memoria. Nella sua "Storia di Bergamo e dei Bergamaschi" (1940) Bortolo Belotti lo pose accanto al Trezzini e al Paris, annoverandolo fra quanti scrissero in versi bergamaschi negli anni della rifioritura della musa municipale, quando, compiuta l'unità politica d'Italia, il giornalismo si diffuse e comparvero in molte città italiane giornali e periodici che si occuparono prevalentemente di problemi locali, spesso ricorrendo alla polemica e al sarcasmo. Il Belotti si limitò a ricordare che il Valli "pubblicò vivaci ma generalmente garbati epigrammi" firmando le sue composizioni con lo stravagante pseudonimo di *Don Briscola*. Alfonso Vajana in "Poeti e rapsodi bergamaschi" (1938) ricordò che il Valli fu fra i principali collaboratori del Trezzini nel redigere il "Giopì", ebdomadario anticlericale satirico e battagliero, sul quale "pubblicò per molti anni specialmente epigrammi, che trattò con garbo e con senso di signorilità". Rievocando ne "La Rivista di Bergamo" (n. 5, maggio 1934) i giornali umoristici bergamaschi pubblicati fra il 1880 e il 1910 Luigi Volpi comprese il Valli fra i poeti dialettali che vivacizzarono quegli anni definendolo "rimatore facile ed elegante" nonché "arguto e signorile". Non altro si sa di questo corrivo e faceto verseggiatore se non che amava talora parodiare lo stile dantesco in ironiche terzine dedicate a vicende cittadine delle quali ai nostri giorni non resta più traccia. I componimenti

che del Valli può accadere di leggere - sempre firmati soltanto *Don Briscola* - sfogliando qualche vecchia copia del "Giopì" dei tempi di Benvenuto Trezzini sono in effetti immuni dalle volgarità che spesso si riscontrano in testi coevi e pur indulgendo all'anfibologia si mantengono di solito entro i confini del lecito; tuttavia essi sono stilisticamente modesti, non vanno oltre la bonaria battuta di spirito o l'ironia ridanciana e rimangono circoscritti nel bozzettismo locale e nella minuta cronaca municipale. Si trascrive qui un epigramma del Valli apparso nel numero unico pubblicato nel 1910 a cura del Casino Artisti Operai e Professionisti di Bergamo e intitolato "Per Ruggeri da Stabello inaugurandosi una lapide sopra la sua casa nativa".

testo: Ai redatùr del Nömer Önech...

Ai redatùr del Nömer Önech
che i 'nsiste gentilmènt
per otègn la mé colaborassiù

Imaginév, coléghi,
ü vècc che s' tróa 'n presènsa a ü tòch de s-cèta
che la ghe fà i moine,
che la ghe tóca 'l cör... ma, poarèta,
quando bé gh' l'à tocàt e stratocàt,
no la oté che ü söspìr al tép passàt...
Ixé só mé con vóter:
pödi pensà se no gh'avrèss piassér
a 'mproisàv lé dò strofe
per concór a unurà 'l nòs' brao Rügér.
Ma só ü poéta strach, credim a mé,
che stanta ach a fàn öna, söi du pé...
E a Quèl che incö s' comèmora a Stabèl
mé no ghe pòss che ofrì
co ste póch vèrs de scüsa, o bröt o bèl,
ol mé *canto del cigno* ...
La bunanima del Rügér dal Pürgatòre:
"A l' parerèss *de l'óca* , a l' parerèss...
Però mé, varda, te ringræssie stèss".

Traduzione italiana

Ai redattori del Numero Unico che gentilmente insistono per ottenere la mia collaborazione

*Immaginatevi, colleghi, un vecchio il quale si trovi in presenza di un pezzo di figliola che gli fa le moine, che gli tocca il cuore... ma, poveretta, quando bene glielo ha toccato e stratoccolato, non ottiene che un sospiro al tempo passato...
Così sono io con voi: potete pensare quanto avrei piacere di improvvisare due strofe per concorrere ad onorare il nostro bravo Ruggeri. Ma sono un poeta stanco, credete a me, che esita anche a comporne una sui due piedi...
Ed a Quello che oggi si commemora a Stabello io non posso che offrire con questi pochi versi di scusa, o brutti o belli, il mio canto del cigno ...
La buonanima del Ruggeri dal Purgatorio:
"Sembrerebbe dell'oca, sembrerebbe... Però io, guarda, ti ringrazio lo stesso".*